

Se nulla cambia, l'Euro corre verso la distruzione.

Marie Charrel intervista il premio Nobel Joseph Stiglitz su Le Monde del 19 aprile 2015.



Lei è un filoeuropeista preoccupato?

Sì, Sono un ardente difensore della costruzione europea e del progetto dell'unione monetaria. Temo però che le forze attualmente all'opera nel Vecchio Continente, se nulla cambia, portino alla sua distruzione. Sarebbe molto triste.

Non sarebbe meglio se la Grecia uscisse dall'eurozona?

Decisamente no. La soluzione non è di cacciare Atene, ma di far funzionare correttamente l'eurozona. Il problema fondamentale è che l'Euro è un progetto politico, ma, paradossalmente, è assente la volontà politica di far funzionare la moneta unica. All'origine c'era la speranza che, al verificarsi di una crisi, questa volontà politica sarebbe naturalmente emersa, ma ciò non è stato. Al contrario, la crisi ha diviso i paesi membri, mentre si supposeva che l'Euro unisse gli europei.

Come, quindi, migliorare il funzionamento dell'unione monetaria?

Conviene completare l'unione bancaria che non può ridursi alla sola supervisione centralizzata delle banche, ma dovrebbe estendersi all'assicurazione comune dei depositi. Infine, si dovrebbero anche creare delle euro-obbligazioni e rafforzare l'integrazione del bilancio. Ma, a mio avviso, prioritariamente si dovrebbero abbandonare le politiche di austerità, perché queste impoveriscono i paesi più deboli ed esacerbano le divisioni. Purtroppo,

una parte dei leader europei restano attaccati a rimedi che non funzionano. Ciò mi rattrista. Guardate la Grecia: il paese ha avallato la cura di rigore prescritta dalla "troika", e ciò non ha funzionato. Il PIL è il 25% più basso di prima della crisi. Dov'è la ripresa promessa? Il tasso di disoccupazione giovanile batte ogni record in Spagna, spingendo i giovani all'esilio: dov'è la ripresa? I leader europei sacrificano un'intera generazione di giovani europei senza rimettersi in discussione, è un crimine!

Il massiccio rilancio monetario condotto dalla BCE permetterà un ritorno della crescita?

Contribuirà, ma non si devono attendere miracoli. I riscatti massicci di debiti pubblici della BCE hanno abbassato il valore dell'Euro rispetto alle altre valute: è una buona cosa per le esportazioni. Ma non risolverà il problema essenziale dell'euro-zona, cioè che il canale del credito è interrotto. In Spagna, in Italia, in Portogallo il credito alle PMI non riparte perché la domanda è atona. Il QE (*quantitative easing, nota del tr.*) è meglio di niente, ma solo l'abbandono delle politiche di rigore e la revisione delle istituzioni dell'unione monetaria permetteranno un vero ritorno della crescita.

Essenzialmente, il problema non è forse il troppo grande divario economico tra gli Stati membri?

No, il problema è piuttosto l'assenza di meccanismi correttivi. Guardate gli Stati Uniti: che rapporto c'è tra la regione dei Grandi Laghi e il Mississippi? Tra Seattle e la Florida? Gli stati del nord e del sud hanno delle politiche e delle traiettorie economiche molto diverse. Ma il tutto tiene perché il livello federale gioca il suo ruolo. Se una banca fallisce in California, il livello federale interviene. Se il tasso di disoccupazione esplode in Alabama, il budget federale versa l'assicurazione di disoccupazione. Noi disponiamo di istituzioni che permettono di stabilizzare la nostra economia. Con gli anni, queste istituzioni hanno finito per istaurare una comune cultura tra il nord e il sud degli Stati Uniti, che, centocinquanta anni fa si facevano la guerra per la questione della schiavitù ... Nell'euro-zona nulla corregge gli squilibri. Cito un solo esempio: la Germania accumula un avanzo delle partite correnti eccessivo rispetto ai suoi bisogni, squilibrando l'insieme dell'unione monetaria. E' delirante, ma nessuno dice loro niente!

([Marie Charrel](#) Journaliste macroéconomie / politique monétaire – Le Monde 19/4/2015)

Traduzione in Italiano di Ferdinando Longoni.